Siris 14,2014, 89-99

Topografia e sviluppo della necropoli meridionale di *Herakleia*

di Mariafrancesca Lanza

Abstract

The present paper aims to investigate the spatial structure of the so-called South Necropolis of Herakleia from the beginnings of the 4th century to the Late Hellenistic period. On the basis of spatial analysis, it is possible to identify tomb clusters that might reflect social and/or family structures. The author argues further that burial rites and grave goods are not primarily or exclusively indicators of status and gender, but reflect religious beliefs and attitudes towards death and the afterlife. In the case of cremation burials, purification seems to have been a major concern, as indicated by the analysis of tomb groups.

Lo spazio urbano della città di *Herakleia* risulta ben circoscritto dalla cinta muraria, che ne delimita i lati Sud, Est ed Ovest [1]; lungo il lato Nord non sono, invece, attestate tracce di un impianto difensivo, in quanto l'area risultava naturalmente difesa grazie alla conformazione geologica del territorio che, con il margine settentrionale della collina, non consentiva alcun accesso alla città da questo settore [2].

Le aree sepolcrali della città si estendono all'esterno delle mura, lungo i lati Sud, Est ed Ovest; non sono attestate, invece, sepolture lungo il lato settentrionale [3] (tav. 3a). Allo stato attuale della ricerca non è chiaro se si possa parlare di tre grossi nuclei sepolcrali separati fra loro o se la distinzione in tre aree sia legata solo alla parzialità della ricerca: in anni recenti, infatti, i continui scavi d'emergenza, connessi all'espansione urbanistica dell'abitato moderno, hanno portato alla scoperta di nuove sepolture nelle aree Sudorientale e Sudoccidentale, in corrispondenza dell'attuale via Salerno e nei pressi della moderna strada provinciale Tursi - Policoro, situata immediatamente a Sud della Necropoli occidentale [4]. La presenza di numerose tombe in queste zone "limitrofe" potrebbe far pensare all'esistenza di un'unica grande area sepolcrale eracleota. Ad eccezione delle sepolture più antiche di VII-V sec. a.C. della necropoli occidentale, infatti, le tombe dei tre nuclei necropolari attestano una frequentazione contemporanea delle aree che vanno dal primo quarto del IV sec. a.C. (con l'unica eccezione della Tomba del Pittore di Policoro databile alla fine del V sec. a.C.) fino all'età tardo repubblicana - augustea [5].

Quella che viene comunemente indicata come necropoli meridionale si estende appunto a Sud delle mura della città, nell'area coincidente con l'abitato moderno. Proprio questa specifica condizione ha consentito, in concomitanza con i lavori di ampliamento della città, di condurre continui scavi di emergenza, portando alla luce numerose tombe.

La necropoli si sviluppa per un'estensione piuttosto ampia di circa 1,35 km^2 con gruppi più o meno vasti di sepolture. In questa occasione si intende porre l'accento non tanto e non solo sui materiali e sulle associazioni di corredo, argomento già peraltro affrontato in precedenti pubblicazioni [6], quanto piuttosto

[1] Già la foto interpretazione degli anni '50 e '60 del secolo scorso aveva permesso di individuare un percorso delle mura che, riprendendo gli orientamenti dell'impianto stradale interno, definiva uno spazio rettangolare (Giardino 1999, p. 325, con relativa bibliografia; Osanna 2008, pp. 25-26). Per il lato orientale, che ricadendo nell'area del moderno abitato non è documentato nelle fotografie aeree, la posizione e l'andamento delle mura sono state ipotizzate sulla base della disposizione delle tombe che hanno permesso di ipotizzare che il circuito murario dovesse correre ad una certa distanza dal pendio collinare dove si trova un notevole salto di quota verso la pianura costiera (Osanna 2008, p. 31).

[2] Giardino 1999, p. 32.

[3] Giardino 1999, p. 304.

[4] A questo proposito si veda Crupi, Pasquino, *La Necropoli meridionale di* Herakleia*, note preliminari sulla campagna di scavo 2009*, all'interno di questo volume.

[5] Giardino 1999, p. 327 con relativa bibliografia.

[6] Un primo studio concernente le sepolture di IV-III sec. a.C. della necropoli meridionale è stato effettuato da Pianu (Pianu 1990); più o meno contemporaneamente, all'interno di uno stesso progetto, veniva condotto uno studio sulle tombe di fase più tarda (II sec. a.C.) dalla Giardino (Giardino 1990). Infine, in occasione del Convegno di Studi "Siris - *Herakleia* nuove ricerche, nuove scoperte" tenutosi a Matera nel 2011 è stato presentato un contributo sulle sepolture di Via Umbria della Necropoli Meridionale (Lanza 2012).

sull'aspetto topografico e le modifiche avvenute nel corso del tempo nel rituale funerario.

L'analisi spaziale e cronologica di questi lotti sembra sottolineare come all'interno dell'area non esistesse una precisa organizzazione spaziale: nonostante ciò, la già nota presenza di un'importante arteria extraurbana che collegava la città al porto [7], aveva reso necessario un allineamento dei lotti ai due lati della strada (tav. 3a). L'analisi della distribuzione delle sepolture permette però di porre l'accento anche su un altro importante dato: l'allineamento di alcuni raggruppamenti posti nell'area centro meridionale della necropoli. Questa disposizione sembra avere un andamento parallelo a quello delle mura della città; ovviamente potrebbe trattarsi di una coincidenza, ma la suggestione che questo allineamento possa definire un asse viario interno alla necropoli è alta, tanto più che la maggior parte dei lotti sepolcrali che si affacciano su questa ipotetica strada hanno un orientamento che rispetta lo stesso asse stradale; l'orientamento ESE-ONO è, infatti, una posizione da considerarsi quantomeno insolita se non fosse dettata da un fattore esterno quale potrebbe essere, appunto, la presenza di un asse viario; a conferma di ciò si sottolinea come questa posizione si ritrovi solo nelle aree di via Belluno e via Avellino, con un'unica eccezione in via Lucca.

Un altro dato che sembrerebbe suffragare tale ipotesi è la presenza di un numero piuttosto cospicuo di lotti in corrispondenza di questo allineamento. Come già emerso da studi precedenti [8], infatti, è invalsa l'abitudine a disporre le sepolture preferenzialmente nei pressi delle strade; rimane da chiarire perché questo addensamento si riscontri solo nella parte meridionale, mentre non sia attestato a Nord di questa ipotetica strada. Nel caso della grande arteria stradale extraurbana che attraversa la necropoli, i lotti si distribuiscono in maniera equa sia ad Est che ad Ovest; la stessa abitudine, del resto, si individua anche nella necropoli occidentale, dove le sepolture si addensano su entrambi i lati della prosecuzione extraurbana della *plateia*. Ci sono, comunque, due elementi fondamentali da sottolineare che potrebbero spiegare questa anomalia. In primo luogo, se anche la suggestione fosse reale, ci troveremmo davanti ad un asse stradale interno, di conseguenza la minore presenza di lotti a Nord di essa non costituirebbe una vera e propria eccezione alle abitudini individuate in altre circostanze; inoltre, elemento ancora più significativo, si riconosce una grande area centrale priva di sepolture, proprio nel settore della necropoli a Nord di tale supposta strada: questo potrebbe essere sintomatico di una lacuna nella ricerca che non ha permesso di individuare sepolture in tutta l'area. Se ciò fosse vero significherebbe che l'anomalia sarebbe da ricondurre ad una carenza nella ricerca e non ad una situazione reale.

L'ipotesi che la necropoli di *Herakleia* fosse dotata di un sistema viario interno, del resto, non è così improbabile, soprattutto se confrontato con altri contesti: nel caso di Taranto, ad esempio, è attestata una vera e propria pianificazione ortogonale della necropoli, che, a partire dal IV sec. a.C. si esplica in un sistema di percorsi viari che consentono non solo la circolazione interna, ma anche il collegamento con la *chora* [9].

Lo studio della topografia della necropoli meridionale, purtroppo lascia numerose questioni irrisolte: per poter effettuare uno studio sullo sviluppo topografico e cronologico di tutta l'area si dovrebbe, infatti, individuare la precisa collocazione di ogni singola tomba, in modo da poter effettuare piante di fase e osservare lo sviluppo dell'area sepolcrale. Tuttavia, ciò non è sempre possibile in quanto non si conosce l'esatta ubicazione di tutte le tombe: questa condizione non consente di avere un quadro preciso sulla espansione topografica interna dei lotti e di conseguenza sull'esistenza o meno di raggruppamenti familiari.

Nonostante queste difficoltà, sulla base dei dati pubblicati e delle informazioni recuperate presso il Museo Nazionale della Siritide [10], si potrebbe tentare di trarre qualche informazione sullo sviluppo del rito all'interno della grande area sepolcrale.

In primo luogo, come già osservato precedentemente, in linea generale l'analisi della distribuzione spaziale attesta un addensamento solo nei pressi della grande strada extraurbana e, verosimilmente, nei pressi della piccola arteria interna; per il resto non sembra possibile individuare alcuna organizzazione topografica: si osserva solo un maggior numero di sepolture nell'area ad Ovest dell'asse viario extra urbano, ma questa tendenza sembra essere dettata da mere esigenze di carattere pratico in quanto la superficie a disposizione in questo settore è decisamente più ampia di quella orientale. Maggiore

[7] Giardino 1992, p. 152; 1999, p. 327.
[8] Lanza 2012, p. 182.
[9] Lippolis 1994, pp. 56-58.

[10] Si desidera in questa sede ringraziare tutto il personale del Museo, in particolar modo l'allora direttore S. Bianco per aver messo a mia disposizione tutto il materiale necessario a condurre la ricerca.

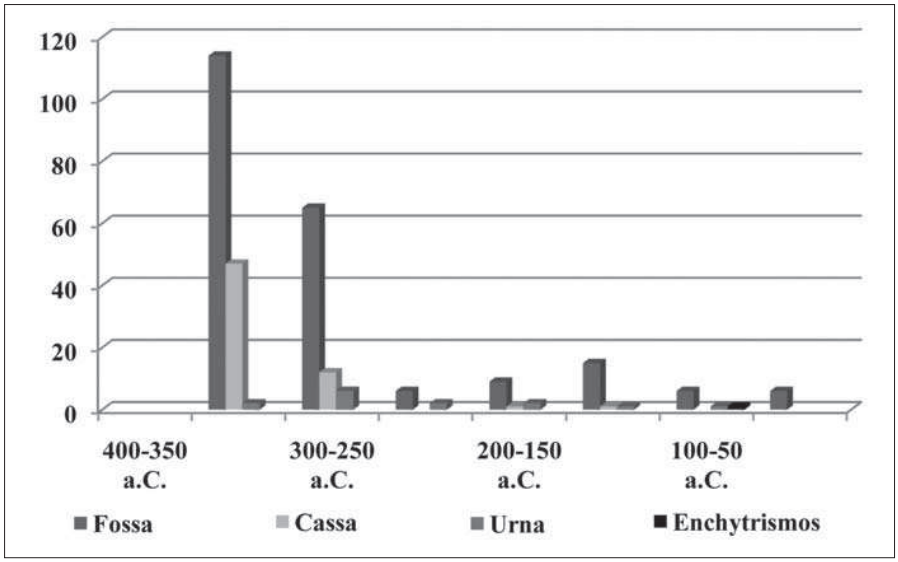

Fig. 1. - Grafico con indicazione delle attestazioni dei riti funerari e tipi tombali nella Necropoli Meridionale.

coerenza storica sembra, invece, avere la tendenza ad occupare le zone più vicine alla città o alle sue principali vie d'accesso secondo uno schema che si delinea nella città madre Taranto fin dal V sec. a.C.: anche qui, infatti, si è notato che la maggior parte delle tombe si addensa ai lati delle principali vie d'accesso alla città [11].

Allo stato attuale della ricerca non sembra possibile individuare un'espansione coerente della necropoli (tav. 3a-b): singole sepolture si trovano dislocate in aree diverse fin dalla prima metà del IV sec. a.C., epoca alla quale risalgono due sole sepolture disposte in punti molto distanti fra loro e divise dalla grande arteria stradale extra urbana; il dato più interessante sembra essere costituito dal fatto che ci troviamo in due aree piuttosto lontane dalle mura della città: c'è dunque da chiedersi se, nelle fasi iniziali di utilizzo della necropoli, si prediligesse seppellire i defunti in aree più distanti dal centro o se questa ipotesi sia dettata dall'assenza di uno studio puntuale sulle sepolture più vicine alle mura per le quali si dispone, al momento, solo di brevi accenni che fanno genericamente riferimento a sepolture databili fra il IV e il II sec. a.C. nei pressi della strada provinciale Tursi - Policoro [12] e a sepolture a cassa databili tra la fine del IV e il III sec. a.C. in Via Salerno [13].

Meglio nota sembra, invece, essere l'estensione topografica dell'area necropolare nella fase successiva: sin dalla metà del IV sec. a.C. si osserva un' occupazione capillare di tutta la superficie attraverso piccoli nuclei sepolcrali, separati tra loro da grandi distanze, che tradiscono l'esistenza di significative strutturazioni dal punto di vista sociologico. Storicamente questo tipo di organizzazione può trovare spiegazione nelle abitudini della città madre Taranto, dove a partire da epoca successiva alla metà del IV sec. a.C. si individuano nuclei di sepolture separate fra loro, riflesso di una precisa organizzazione sociale della città [14]. A *Herakleia* questa stessa strutturazione si mantiene fino al I sec. a.C., documentando un'organizzazione policentrica della necropoli, che nel corso dei secoli vede una sempre maggiore contrazione nel numero di sepolture, finendo col concentrarsi quasi esclusivamente nelle due aree sepolcrali di via Umbria.

Oltre allo sviluppo topografico, grande importanza nello studio di una necropoli ricopre l'analisi dello sviluppo del rito nel corso dei secoli.

Durante tutto l'arco temporale di utilizzo della necropoli, in conformità con le altre colonie magno greche di età ellenistica, il rito dell'inumazione è quello maggiormente attestato [15] (fig. 1); nonostante ciò, appare singolare che le tombe più antiche rinvenute in quest'area, databili alla prima metà del IV sec. a.C., corrispondono proprio ad incinerazioni, per le quali, come vaso contenitore dei resti, viene utilizzata una *pelike* a figure rosse. La circostanza per cui la *pelike*, vaso dallo spiccato valore rituale, strettamente connesso al mondo femminile/nuziale [16], costituisca anche l'unico elemento di corredo sembra essere un dato rilevante, che dimostra come la prima fase di frequentazione della necropoli fosse caratterizzata da una particolare sobrietà, in cui il vaso contenitore delle ossa, con le scene raffigurate, diventa veicolo dell'ideologia e dello *status* del defunto; in quest'ottica non è certamente un caso che queste due sepolture siano delle incinerazioni raccolte in *pelikai* e che la scena raffigurata nell'esemplare di via

[11] Hoffmann 2002, p. 181.
[12] Nava 2003, pp. 661-662.
[13] Nava 2002, p. 730.
[14] Hoffmann 2002, p. 181 con relativa bibliografia.
[15] Per Taranto si veda Lippolis 1994b, D'Amicis 1994; Graepler 1997, p. 47; per Crotone si veda Foti 1975, pp. 303-304; per *Hipponion* si veda Arslan 1986, p. 1032.
[16] Sulla connessione della *pelike* con il mondo femminile si veda Hoffmann 2002, p. 106.

Umbria (fig. 2) sembri contenere un preciso riferimento al passaggio di *status* di una fanciulla che si avvia alla vita matrimoniale [17].

A partire dalla fase successiva, databile dalla metà del IV sec. a.C. si osserva un cambiamento nel rituale: da un lato si afferma con sempre maggiore forza il rito inumatorio, che da questa fase diventerà quello più attestato all'interno della necropoli, dall'altro si può notare come, in concomitanza con il passaggio al rito inumatorio, si tenda ad abbandonare la sobrietà che aveva caratterizzato la fase precedente, in favore di sepolture sempre più ricche. Questa tendenza sembra rimanere in uso fino alle fasi finali di frequentazione della necropoli: non sembrano esistere, infatti, periodi caratterizzati da una particolare povertà di corredo, né si possono individuare aree sepolcrali più povere o più sobrie di altre. In linea generale si può evidenziare come le tombe di inumati siano più ricche di quelle degli incinerati, verosimilmente perché portatori di un'ideologia differente che prevede la purificazione del morto attraverso l'incinerazione e di conseguenza il rifiuto di tutto ciò che può essere considerato "terreno" [18].

La diversa ideologia che accompagna i due rituali è, ovviamente, confermata dalla scelta del tipo tombale: i tipi sepolcrali, infatti, si configurano come indicatori sociali importanti. Le tipologie di tombe individuate a *Herakleia* sono piuttosto ridotte e manifestano una standardizzazione dei tipi nell'ambito cronologico compreso fra il IV e il I sec. a.C.

In linea di massima è stato possibile distinguere quattro tipologie di tombe (fig. 1): quella a fossa, quella a cassa, quella ad urna e l'*enchytrismos*.

All'interno del primo tipo sono stati individuati numerosi sottotipi, distinguibili dalla semplice tomba a fossa per la presenza di coperture differenti, in alcuni casi piuttosto monumentali. Se da un lato la copertura è sicuramente legata alla necessità di delimitare con chiarezza lo spazio del defunto, dall'altro appare ovvio che la scelta di utilizzare coperture monumentali, che si ergono dal piano di calpestio creando un effetto di monumentalizzazione, sia legato al tentativo di rendere la sepoltura più prestigiosa rispetto alle altre. A conferma di questa ipotesi è da sottolineare che il tipo della

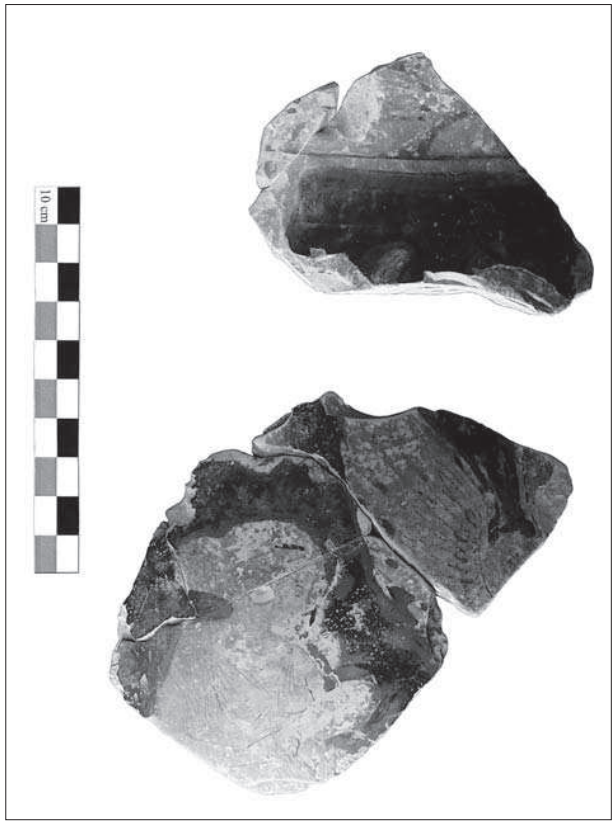

Fig. 2. - Frammento di *pelike* a figure rosse della T 60 di via Umbria – area parcheggio.

tomba a fisarmonica, caratterizzata da una copertura di tegole trapezoidali leggermente ricurve e sovrapposte in modo da creare un effetto a "fisarmonica" (fig. 3), è sempre in associazione con inumazioni [19] e in diversi casi conserva corredi molto ricchi, soprattutto nelle sepolture di bambini. Tra questi assume particolare valore la sepoltura di una giovane donna (Via Umbria T 43), verosimilmente ancora adolescente [20], il cui corredo era caratterizzato tra gli altri oggetti da due *lebetes gamikoi* sovraddipinti, una pisside in piombo, uno specchio, cofanetto bronzeo e una corona aurea: l'importanza di questa sepoltura è sottolineata non solo dalla scelta del tipo di tomba, ma anche dalla quantità degli oggetti, dal loro pregio e soprattutto dalla loro simbologia. La presenza dei *lebetes* non lascia alcun dubbio circa la condizione di donna non ancora sposata, ma la presenza della pisside, dello specchio e di tutti gli altri

[17] Lanza 2012, p. 184.

[18] Lanza 2012, p. 199 con relativa bibliografia.

[19] In due soli casi si è riscontrata una corrispondenza tra incinerazione e tombe a fisarmonica, ma in un caso (Tomba 4 del lotto 224), considerando la posizione dell'urna all'interno della tomba, sembrerebbe trattarsi di una deposizione multipla (Pianu 1990, p. 119) e nell'atro (Tomba 3 Via Belluno Parcheggio) la documentazione appare poco chiara, tanto da supporre che possa esserci stato un errore da parte dell'archeologo che avrebbe assegnato il corredo dell'incinerato ad una sepoltura a fisarmonica (Pianu 1990, p. 105).

[20] La sepoltura era stata indicata da Pianu come appartenente ad una donna adulta, ma la presenza di due *lebetes gamikoi,* contenitori tipici delle cerimonie nuziali, lascia piuttosto supporre che si potesse trattare di una fanciulla non ancora sposata (Lippolis 1994, p. 26, 262. Sul particolare legame fra questa forma ceramica e il ruolo di sposa si veda Hoffmann 2002, pp. 88-98).

Fig. 3. - Esempio di tomba a fisarmonica (Gentile concessione Museo Nazionale della Siritide).

Fig. 4. - Esempio di tombe alla cappuccina (Gentile concessione Museo Nazionale della Siritide).

oggetti pertinenti alla sfera della *kommotike techne* consente di identificare la donna come un'aristocratica: è noto infatti, anche grazie ai confronti con Taranto, che la cosmesi costituisce uno degli interessi principali della vita delle donne e si configura come elemento distintivo delle donne di elevato *status* sociale [21].

Anche la tomba a cappuccina (fig. 4), sembra rispondere alla volontà di monumentalizzare le sepol-

Fig. 5. - Esempio di tombe a cassa (Gentile concessione Museo Nazionale della Siritide).

ture degli inumati; questo tipo di tomba viene scelta prevalentemente per il bambini e la si trova, nella maggior parte dei casi, associata a ricchi corredi. Lo stesso criterio sembra dettare la scelta della tomba a cassa (fig. 5): anche questo tipo, infatti, sembra essere adottato in casi di sepolture ricche caratterizzate, nella maggior parte dei casi, da oggetti di pregio che si riconnettono al mondo della cosmesi, tra cui anche *lekanai* e bottiglie a figure rosse: a differenza che nei casi precedenti, infatti, questo tipo di sepolture non sembra essere destinato preferenzialmente ai bambini, quanto piuttosto alle donne. Anche la tomba a cassa, come quelle a fisarmonica e alla cappuccina, è particolarmente diffusa nella seconda metà del IV sec. a.C. ma, mentre i primi due tipi continuano ad essere attestati anche nelle fasi più tarde, la tomba a cassa sembra subire una forte contrazione nel numero di attestazioni già dalla metà del III sec. a.C., fino a scomparire del tutto nelle fasi di II-I sec. a.C.

Strettamente legata al rito dell'incinerazione è, invece, la tomba ad urna (fig. 6): i vasi contenenti i resti cremati venivano adagiati all'interno di una piccola fossa circolare (pozzetto) dalla quale sporgeva il bacile o il coperchio che fungeva sia da copertura che da segnacolo.

Talvolta, durante le operazioni di scavo, è stato possibile individuare, all'interno della necropoli,

[21] Lippolis 1984, p. 349.

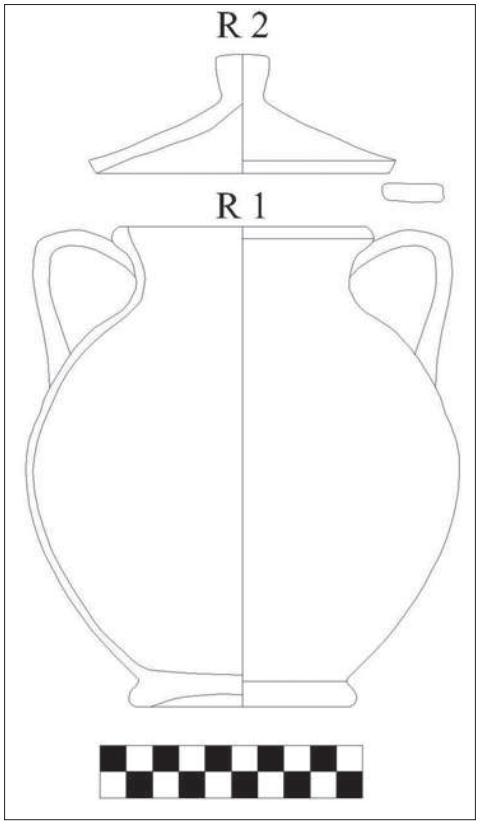

Fig. 6. - Esempio di tomba ad urna.

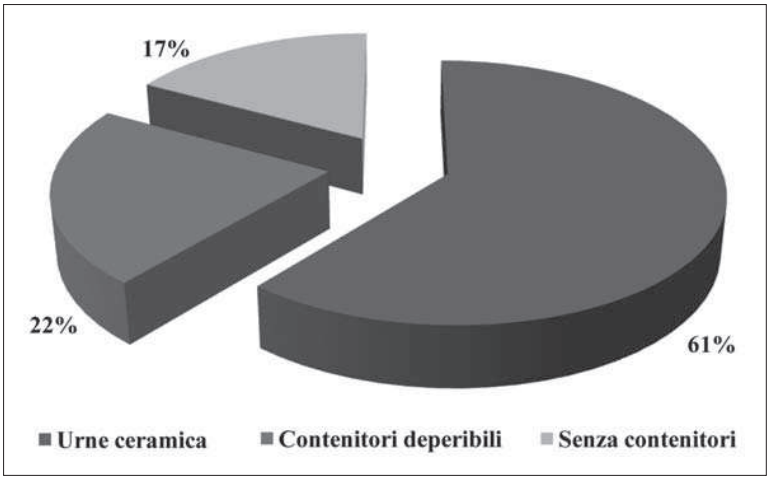

Fig. 7. - Grafico con indicazione percentuale dei diversi contenitori delle ossa combuste.

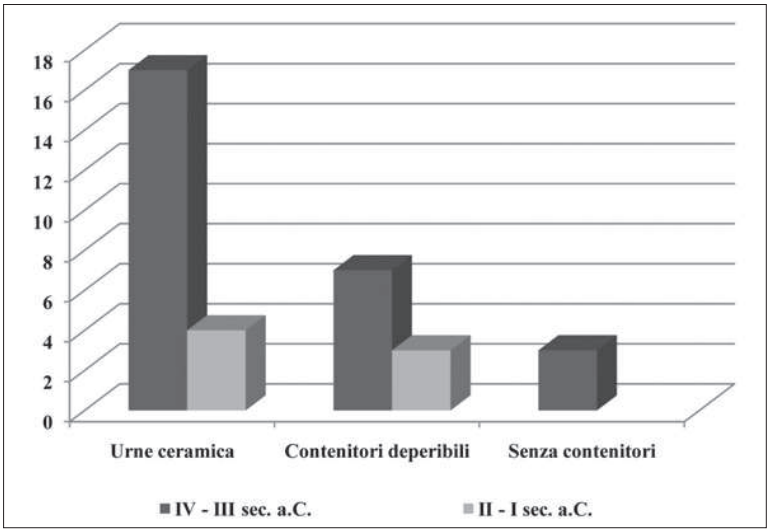

Fig. 8. - Distribuzione cronologica dei contenitori delle ossa combuste.

tracce degli *ustrina* dove avveniva la cremazione del corpo [22]: questo dato è particolarmente importante in quanto conferma che la cremazione non sempre avveniva nel luogo in cui il cadavere veniva deposto. Tale supposizione sembra trovare conferma da un lato nell'assenza di tracce di bruciato nei pressi di alcuni pozzetti, dall'altro nelle modalità di spargimento delle ceneri nei casi di incinerati entro tomba a fossa o a cassa. In numerosi casi, infatti, la disposizione dei resti cremati non sembra combaciare con quella di una combustione del cadavere sul posto. La presenza, in diverse circostanze, di ossa radunate al centro della sepoltura, ha consentito di ipotizzare che, dopo la combustione sull'*ustrinum*, i resti venissero raccolti all'interno di osteoteche lignee [23]; accanto a questi contenitori deperibili venivano poi sistemati anche gli elementi del corredo che, infatti, non presentano mai tracce di bruciato, confermando che la loro deposizione non accompagnava la cremazione. All'interno della necropoli di *Herakleia*, dunque, sono state individuate tre diverse tipologie di deposizione delle ossa combuste: la prima all'interno di contenitori ceramici, la seconda all'interno di contenitori deperibili e la terza all'interno della tomba senza alcun contenitore, che in numerosi casi (almeno il 30%) coincide con la cremazione in loco del corpo. Uno studio sulle diverse tipologie di deposizione del corpo incinerato ha permesso di stabilire che il contenitore più attestato, durante tutto l'arco temporale di frequentazione della necropoli, è proprio l'urna ceramica (figg. 7-8).

[22] Il dato è stato evinto dalla lettura dei diari di scavo, nei quali si fa riferimento a vaste aree di bruciato isolate individuate all'interno della necropoli. Sembrerebbe possibile, pertanto ipotizzare che esistessero *ustrina* differenti nei diversi lotti sepolcrali.

[23] L'ipotesi è stata già avanzata per alcune incinerazioni di Taranto (D'Amicis 1994, p. 153) ed aiuterebbe a comprendere la presenza di chiodi per cassetta all'interno delle sepolture ad incinerazione.

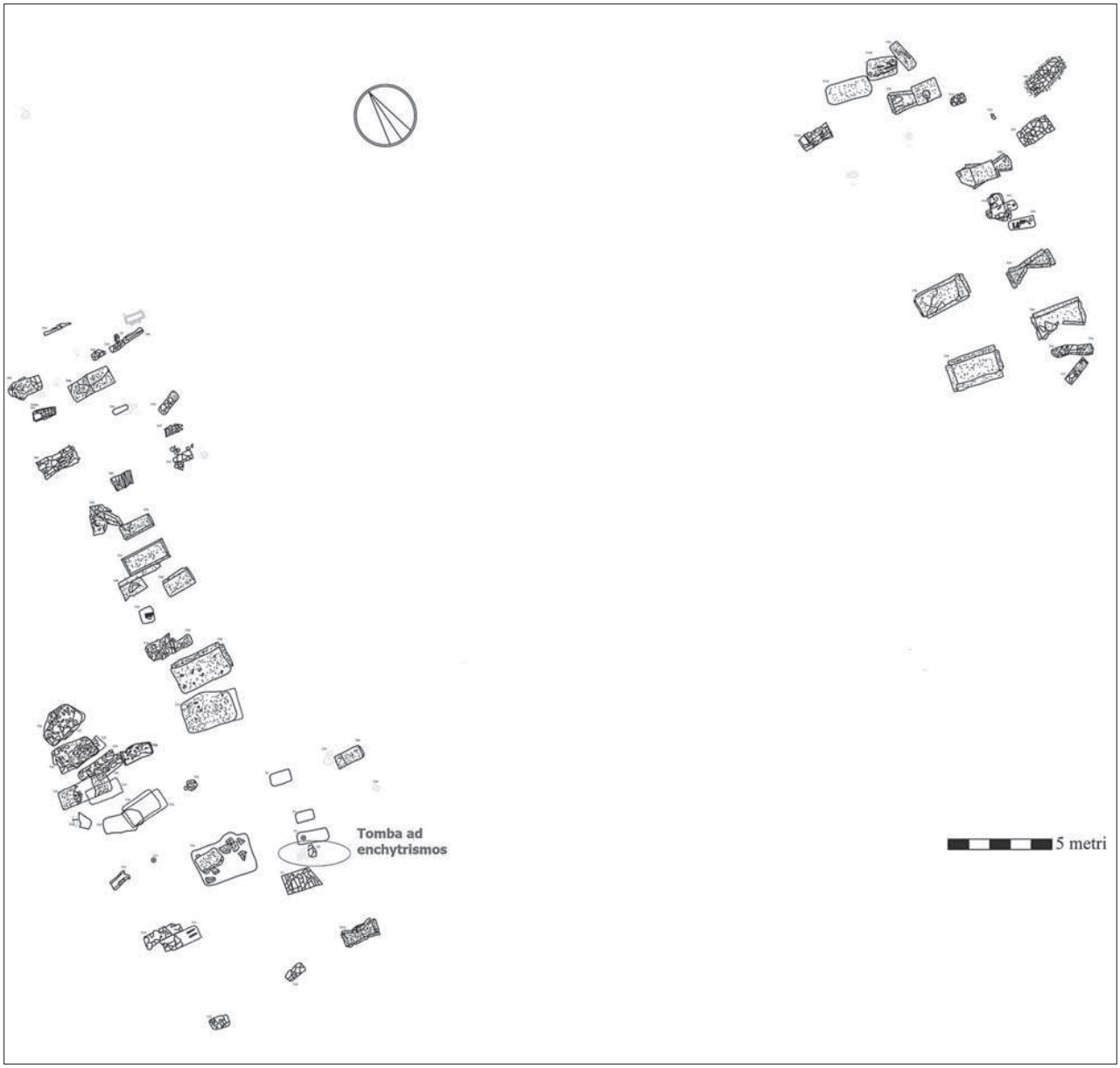

Fig. 9. - Posizione della tomba ad *enchytrismos* in via Umbria.

La natura del rito cui la tomba ad urna è legata non aiuta a stabilire l'età o il sesso del defunto, ma, sulla base di quanto noto, sembrerebbe essere destinata sia a defunti di sesso maschile che femminile, sia adulti che bambini. L'analisi spaziale delle tombe ad urna dimostra che queste sepolture sono attestate variamente in tutti i lotti, con un più frequente impiego tra la fine del IV e il III sec. a.C., periodo in cui il rito della cremazione conosce un rinnovato vigore. Lo stretto legame di questo tipo di sepoltura con il rito dell'incinerazione fa si che non sia accompagnata da corredi particolarmente ricchi.

Infine, nella necropoli meridionale è noto anche un caso di tomba ad *enchytrismos,* individuata nell'area sepolcrale di Via Umbria (fig. 9) e datata tra la fine del II e la metà del I sec. a.C. La sepoltura non ha restituito elementi di corredo, ma ad Ovest di questa si sono notate altre due anfore, probabilmente altri due *enchytrismoi* (fig. 10), i cui resti ossei non si sono conservati. Se così fosse si dovrebbe osservare come le uniche sepolture di neonati note con certezza fossero raggruppate in una stessa area, quasi come se esistesse una zona destinata esclusivamente alla loro sepoltura: purtroppo l'assenza di precisi dati di scavo non consente di andare oltre la semplice ipotesi.

Il rito inumatorio è generalmente caratterizzato dalla deposizione distesa del cadavere, con le mani lungo i fianchi e la testa reclinata a destra o a sinistra (fig.

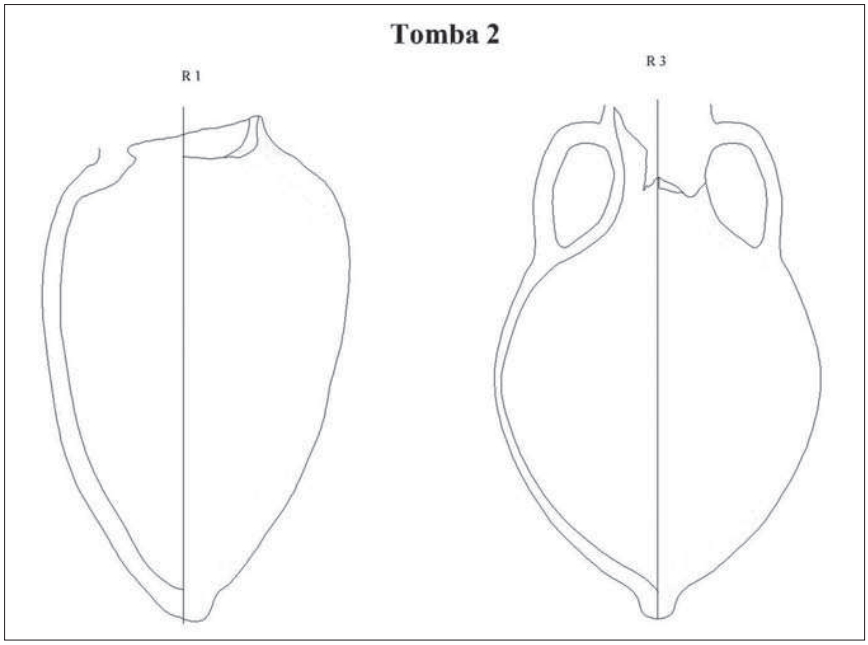

Fig. 10. - Anfore rinvenute nei pressi dell' *enchytrismos* in via Umbria.

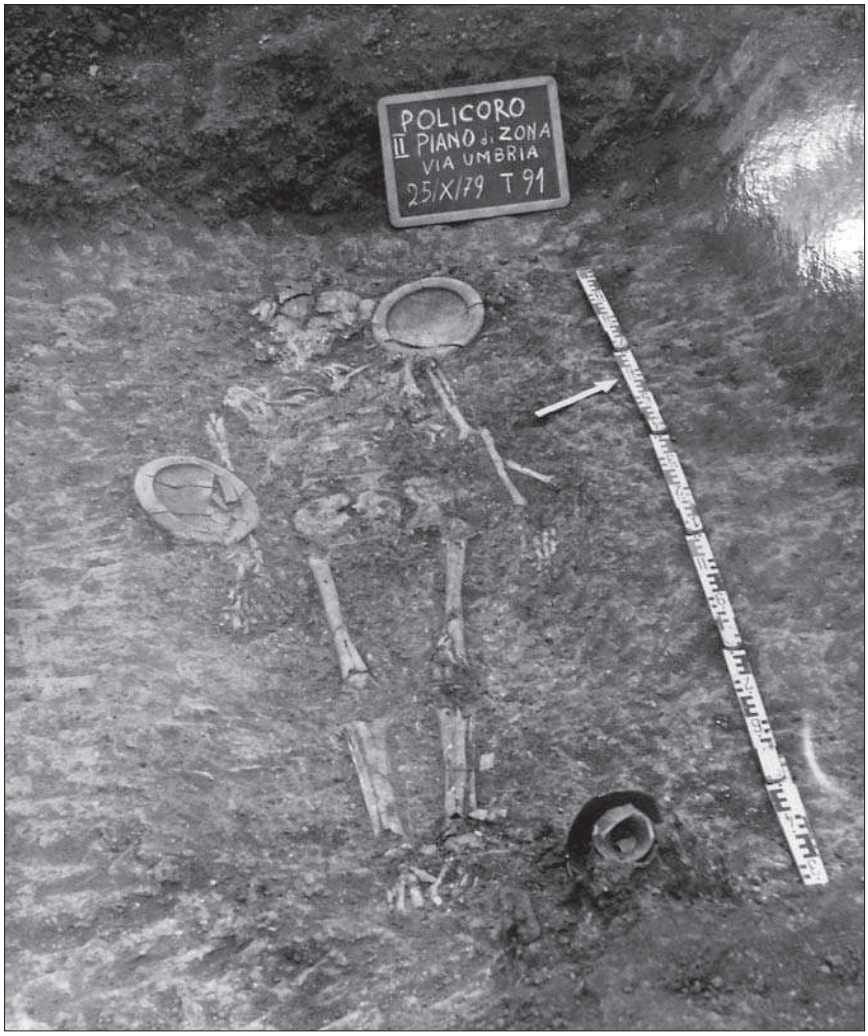

Fig. 11. - Esempio di inumato in posizione distesa (Gentile concessione Museo Nazionale della Siritide).

11); solo in rari casi si possono riconoscere inumati in posizione rannicchiata o con gambe genuflesse e braccia incrociate sul busto [24] (fig. 12). La particolare posizione di questi inumati potrebbe essere riconnessa ad una origine diversa dei defunti: queste posizioni, infatti, caratterizzano generalmente le genti indigene della Daunia e della Basilicata fino al III sec. a.C., ovvero fino alla c.d. romanizzazione [25]. Una diversa origine dei defunti potrebbe essere tradita anche dalle tombe riutilizzate: tra i casi più noti di riutilizzo a *Herakleia* vi è sicuramente la cosiddetta "tomba dell'orafo" [26] datata al II-I sec. a.C., caratterizzata da un ricco corredo in cui, per far posto all'ultimo inumato, si sono spostate le ossa dei defunti precedenti lungo i lati Est ed Ovest della sepoltura. Pratiche simili sono ben attestate dal VI al II sec. a.C. in area dauna [27], dove spesso si assiste all'accantonamento delle ossa della precedente deposizione in un angolo o in nicchie apposita-

[24] Tra le altre tombe caratterizzate da defunti in posizione rannicchiata o con gambe genuflesse alcune sono trafugate (TT 37 e 56 di via Umbria) e le altre non sembrano presentare elementi di corredo che le possano differenziare dalle altre sepolture coeve.

[25] A *Forentum* sono attestati casi di inumati in posizione rannicchiata e in posizione supina con le gambe rannicchiate (Giorgi *et alii*, p. 271); l'uso di deporre i defunti in posizione rannicchiata è inoltre attestato nella Danuia settentrionale (Tinè Bertocchi 1985, p. 305).

[26] Giardino 1992, pp. 152-168. Gli stampi in bronzo per la produzione di ganci a protome animale deposti nel corredo trovano uno stretto confronto con esemplari di sicura produzione tarantina: questa affinità aveva fatto individuare in Taranto la città di provenienza dell'orafo (De Siena, Giardino 2001, pp. 149-150), ma il rituale dell'accantonamento delle ossa dei defunti precedenti non sembra trovare riscontri a Taranto.

[27] Ad Arpi è nota una tomba di II sec. a.C, caratterizzata dalla pratica del riuso (Volpe 1990, p. 44).

mente scavate [28]; l'uso di questa particolare pratica rituale potrebbe dunque far propendere per una provenienza del defunto da area dauna: una conferma a questa supposizione sembrerebbe trovarsi nella ricchezza del corredo, caratteristica che individua tendenzialmente gli indigeni, le cui sepolture sono contraddistinte da una maggiore ostentazione di ricchezza rispetto a quelle greche. Proprio la ricchezza e l'unicità del corredo tendono a far ipotizzare uno *status* sociale elevato della famiglia alla quale appartengono i membri qui deposti [29]: questo dato riveste un interesse fondamentale in quanto testimonia l'importanza sociale assunta nella città da chi produceva beni di lusso e di conseguenza la condizione di privilegio di cui gode la città, che si può ancora permettere tali prodotti di lusso [30] anche dopo la defezione ad Annibale [31].

Fig. 12. - Esempio di inumato in posizione rannicchiata (Gentile concessione Museo Nazionale della Siritide).

Le sepolture di *Herakleia* sono tendenzialmente monosome, ma sono noti numerosi casi di tombe multiple, molte delle quali risalgono alla fase di II-I sec. a.C., come se in questo periodo l'appartenenza ad uno stesso gruppo venisse volontariamente definita attraverso l'utilizzo di un'unica sepoltura per diversi membri della famiglia. Lo stesso messaggio si cela sicuramente dietro le sepolture con rito misto: questa pratica potrebbe far pensare che anche a *Herakleia*, come nella città madre Taranto, i bambini, rigorosamente inumati, trovassero posto all'interno della sepoltura di un membro adulto della famiglia, anche se per quest'ultimo era praticato il rito incineratorio [32].

Il corredo degli inumati è deposto, nella maggior parte dei casi, lungo i lati della sepoltura, affianco al cadavere, ma non è possibile rintracciare uno schema fisso: solo gli oggetti dallo spiccato carattere rituale, come gli anelli o le monetine, trovano una precisa collocazione, rispettivamente ad un dito della mano e nella bocca del defunto. L'anello, infatti, soprattutto quello in piombo, poco funzionale ad un uso quotidiano, sembra avesse una forte connotazione rituale [33]; lo stesso significato si deve attribuire alla monetina, in vario materiale, che funge da cosiddetto *"obolo per Caronte"* [34]: la scelta di nominali di piccolo taglio non permette di attribuire a queste monete il valore di ostentazione simbolica dei beni posseduti in vita [35]; al contrario, proprio la scelta di monetine di basso valore sembra determinare il carattere simbolico di pedaggio pagato al nocchiero dell'aldilà.

L'analisi dei corredi non permette di individuare degli schemi o delle associazioni costanti: in linea di massima si può solo notare come, nella fase più antica di IV-III sec. a.C., la *lekythos*, la bottiglia e l'unguentario siano raramente in associazione tra loro, confermando che la funzione svolta dalle tre forme è la stessa, ovvero quella di contenitori per profumi. In numerosi casi queste tre forme si trovano in associazione con la *lekane*, confermando la pertinenza generale alla sfera femminile della cosmesi. Tra gli altri oggetti che ricorrono più frequentemente all'interno delle sepolture vi è sicuramente la corona, che contraddistingue sia tombe femminili che ma-

[28] De Juliis 1973, p. 394; Tinè Bertocchi 1985, p. 305 con indicazione della bibliografia precedente.

[29] Giardino 1992, p. 168.

[30] I prodotti di questo artigiano sono stati ritrovati in numerosi ripostigli nelle case della città alta tra la fine del II sec. a.C. e il I sec. a.C. (Giardino 2004, pp. 419-420).

[31] D'Agostino 1998, p. 55.

[32] Lippolis 1994b, p. 132.

[33] Lippolis 1994b, p. 44.

[34] Sul significato della moneta nelle tombe si veda Cantilena 1995; sulla presenza delle monete nelle necropoli della Lucania si veda Parente 1995.

[35] L'ipotesi è confermata, inoltre dalla presenza della monetina sia in tombe caratterizzate da ricchi corredi, che in quelle più povere. Sulle monete nelle tombe della necropoli di *Herakleia* si veda Siciliano 1995, p. 272.

schili: questo oggetto in ambito religioso rappresenta simbolicamente gli "alberi sacri" consacrati alle divinità [36], pertanto la sua abbondante presenza in ambito funerario potrebbe essere spiegata con i culti resi ai defunti [37]. Variamente attestata è anche la corpolastica che, essendo veicolo di importanti passaggi di *status* dalla fanciullezza all'età adulta [38], si ritrova con un preciso significato simbolico all'interno delle sepolture di giovani fanciulli sia di sesso maschile, soprattutto con la figura dell'Erote guida per i defunti [39], che in quelle femminili con le terrecotte figurate muliebri [40]. Infine, risulta essere ben attestato anche il *guttus*, forma che oltre ad essere ricollegabile alla sfera infantile, per la sua particolare forma adatta a versare liquidi, poteva essere usata durante i riti effettuati nella necropoli.

In seguito ad una flessione nella frequentazione della necropoli intorno alla seconda metà del III sec. a.C. [41], il sistema di corredo subisce qualche cambiamento tra il II e il I sec. a.C.

In questa fase si assiste all'inserimento di nuove forme ceramiche prima sconosciute, come ad esempio le *lagynoi*; si osserva, inoltre, una predilezione per la deposizione di oggetti di uso quotidiano come piatti, bicchieri, anfore e lucerne [42] e si individua una tendenza a deporre i defunti con un maggior numero di oggetti: nella maggior parte dei casi, si assiste all'iterazione di manufatti piuttosto semplici, come ad esempio gli unguentari, che raggiungono in alcuni casi numeri piuttosto elevati; questo dato assume un valore rilevante, in quanto la presenza di numerosi unguentari significa che venivano deposte con il defunto quantità elevate di essenze profumate, prodotti di enorme pregio. Nelle sepolture femminili proliferano gli oggetti da toletta, spesso in materiale prezioso, mentre le sepolture maschili continuano ad essere contraddistinte, nella maggior parte dei casi, dalla presenza dello strigile [43] come nel periodo precedente. Nella fase tarda si assiste, inoltre, alla forte contrazione degli oggetti coroplastici nelle tombe: come a Taranto anche a *Herakleia*, dunque, l'uso della coroplastica nelle tombe diminuisce fino a cessare temporaneamente nel II sec. a.C. per riprendere agli inizi del secolo successivo con tipi, iconografie e tecniche differenti [44].

L'analisi spaziale e del rito dimostra come la necropoli si sia sviluppata in maniera omogenea senza la possibilità di individuare lotti più "ricchi" di altri o piuttosto destinati esclusivamente a incinerati o inumati: ogni lotto presenta al suo interno una interessante stratificazione e solo lo studio dello sviluppo interno, con la possibilità di individuare gruppi familiari più o meno ampi e di realizzare una puntuale pianta di fase della necropoli, potrà aiutarci a capire meglio lo sviluppo del rito funerario a *Herakleia* e le dinamiche sociali della città.

Abbreviazioni bibliografiche

Arslan, E.A. 1986. *Necropoli «INAM» di Vibo Valentia - Hipponion*, «AnnPisa» 16, 1029-1058.

Battiloro, I. 2005. *La coroplastica*, in Osanna M., Sica M.M. (a cura di). *Torre di Satriano I. Il Santuario Lucano*, Venosa , 141-197.

Cantilena, R. 1995. *Un obolo per Caronte?*, in *Caronte un obolo per l'aldilà*, «PP» 50, 3-4, 165-177.

D'Agostino, B. 1998. *Greci e indigeni in Basilicata dall'VIII al III secolo a.C.*, in *Tesori dell'Italia del Sud. Greci e indigeni in Basilicata* (Catalogo della Mostra, Strasburgo), Milano, 25-57.

D'Amicis, A. 1994. *I sistemi rituali; l'incinerazione*, in Dell'Aglio, Lippolis 1994, 149-173.

De Juliis E.M., 1973. *Ordona (Foggia). Scavi nella Necropoli*, «NSc» 27, 285-399.

De Siena A., Giardino L. 2001. *Trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nelle Basilicata sudorientale*, in Lo Cascio E., Storchi Marino A. (a cura di). *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, 130-167.

Dell'Aglio, A., Lippolis, E. (a cura di) 1994. *Catalogo del Museo Nazionale archeologico di Taranto*, III, 1. *Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto.

Foti, G. 1975. *L'attività archeologica in Calabria*, *Atti Taranto* XIV, 391-323.

Giardino, L. 1990. *Heraclea, necropoli meridionale. Le*

[36] Lippolis 1984, p. 72.

[37] Lippolis 1984, p. 73.

[38] Graepler 1994, p. 298.

[39] Battiloro 2005, p. 170, nota 149.

[40] Graepler 1994, p. 298.

[41] Il fenomeno potrebbe essere riconnesso più che ad una reale crisi della città che peraltro non si riscontra in altri settori urbani, alla mancanza di seriazioni cronologiche certe per le classi ceramiche del III sec. a.C., che non consentono con certezza di distinguere le sepolture di seconda metà del III sec. a.C. (De Siena, Giardino 2001, p. 149; Giardino 2004, p. 390).

[42] La stessa tendenza a prediligere oggetti di uso quotidiano si nota a Taranto a partire dalla fase E1, quando oltre alle *lagynoi* compaiono anche nuove classi ceramiche come la ceramica a pasta grigia (Hempel 2001, p. 99).

[43] Benché la letteratura archeologica abbia ormai da tempo dimostrato che lo strigile non connota esclusivamente le tombe maschili, nella necropoli di *Herakleia* le sepolture con strigile si connotano spesso come maschili per la presenza di altri oggetti riferibili alla *paideia* aristocratica; nonostante ciò vi sono numerose sepolture con strigile il cui sesso del defunto non può essere chiarito con certezza. Sulla connessione dello strigile con il mondo femminile si veda Lanza 2012, pp. 195-196 con relativa bibliografia.

[44] Graepler 1994, pp. 295-297; 1996, p. 237; 1997, p. 140.

sepolture di II e I sec. a.C., in AA.VV. *Emergenze e problemi archeologici*, Manduria, 73-125.

Giardino, L. 1992. Herakleia*, necropoli meridionale*, in De Lachenal L. (a cura di). *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro - orientale fra Pirro e i Giulio - Claudii* (Catalogo della Mostra, Venosa), Roma, 151-193.

Giardino, L. 1999. Herakleia*: città e territorio*, in Adamesteanu D. (a cura di). *Storia della Basilicata I. L'antichità*, Roma-Bari, 295-337.

Giardino, L. 2004. Herakleia *e Metaponto: dalla* polis *italiota all'abitato protoimperiale*, *Atti Taranto* XLIV, 387-432.

Giorgi, M., Martinelli, S., Osanna, M., Russo, A. 1989. *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Venosa.

Graepler, D. 1994. *Corredi con terrecotte figurate*, in Dell'Aglio, Lippolis 1994, 283-299.

Graepler, D. 1996. *La coroplastica funeraria*, in Lippolis, E. (a cura di). *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 229-246.

Graepler, D. 1997. *Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hellenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, München.

Hoffmann, A. 2002. *Grabritual und Gesellschaft: Gefäßformen, Bildthermen und Funktionen unteritalisch-rotfiguriger Keramik aus der Nekropole von Tarent*, Rahden.

Hempel, K.G. 2001. *Die Nekropole von Tarent im 2. und 1. Jahrundert v. Chr. : Studien zur materiellen Kultur. La necropoli di Taranto nel II e I sec. a.C.*, Taranto.

Lanza, M. 2012. *La necropoli meridionale di Eraclea: le tombe di via Umbria*, in Osanna, M., Zuchtriegel, G. (a cura di). *ΑΜΦΙ ΣΙΡΙΟΣ ΡΟΑΣ. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa, 181-203.

Lippolis, E. (a cura di) 1984. *Gli ori di Taranto in età ellenistica* (Catalogo della Mostra, Taranto) Milano.

Lippolis, E. 1994a. *La necropoli ellenistica: problemi di classificazione e cronologia dei materiali*, in Dell'Aglio, Lippolis 1994, 238-281.

Lippolis, E. 1994b. *I sistemi rituali; l'inumazione*, in Dell'Aglio, Lippolis 1994, 131-147.

Nava, M. 2002. *L'attività archeologica in Basilicata*, *Atti Taranto* XLI, 730-763.

Nava, M. 2003. *L'attività archeologica in Basilicata*, *Atti Taranto* XLII, 653-717.

Osanna, M. 2008. *Il contesto topografico*, in Osanna M., Prandi L., Siciliano A., *Eraclea* («Culti greci in occidente» II), Taranto, 21-34.

Parente, A.R. 1995. *La Lucania: necropoli e monete,* in *Caronte un obolo per l'aldilà*, «PP» 50, 3-4, 276-288.

Pianu, G. 1990. *La Necropoli Meridionale di Eraclea. Le tombe di secolo IV e III a.C.*, Roma.

Siciliano, A. 1995. *La necropoli meridionale di* Heracleia Lucaniae*: le monete*, in *Caronte un obolo per l'aldilà*, «PP» 50, 3-4, Napoli, 269-275.

Tinè Bertocchi, F. (a cura di) 1985. *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova.

Volpe, G 1990. *La Daunia nell'età della romanizzazione: paesaggio agrario, produzione e scambi*, Bari.